

Donne da corsa

Francesca Amici

DONNE DA CORSA

Racconti (da non crederci)

*Questo libro è dedicato a tutte le donne.
In modo particolare a quelle che sono sempre di o/e da corsa.
Anche ai loro uomini che, troppo spesso,
non riescono a raggiungerle...*

BUONA GIORNATA

Sono senza fiato. Guardo e riguardo il giornale. Non ci posso credere. No, non è possibile che sia successo proprio a me! Eppure i numeri sono lì. Nero su bianco.

Una delle più grosse vincite al “Superenalotto” di tutti i tempi. Anzi, la più grossa vincita in assoluto a livello mondiale. E l'ho presa io!

Ricontrollo più volte, è proprio vero. Sono diventata proprietaria di centoquaranta milioni e rotti di euro, con una spesa di due!

Ok, mi dico, ora siediti e ragiona.

Ma chi potrebbe mai ragionare al mio posto? Per fortuna mia figlia è andata a trascorrere il week-end dai nonni. Sono sola, stappo una bottiglia di vino senza neanche preoccuparmi di guardare l'etichetta. Bevo fino a cadere addormentata.

Vivo da sola con una figlia di undici anni che cerco di far crescere nel migliore dei modi giostrandomi fra lavoro, scuola a tempo pieno, nonni, attività sportive, catechismo, centri estivi e tutto l'ambaradan che vivono le mamme che lavorano.

Con suo padre non ci siamo mai sposati e quando Emanuela aveva quattro anni lui se ne andò a vivere in Costa Rica. Tra noi le cose non andavano già bene da un

po'. Lui mi disse che non se la sentiva di assumersi la responsabilità di crescere una figlia.

In seguito ho saputo da conoscenti comuni che ha aperto un locale e che gli affari gli vanno discretamente bene. Sono felice per lui.

Visto l'uomo che ha dimostrato di essere, forse per nostra figlia è meglio così. Da quando se n'è andato, neanche una telefonata per sapere come stesse Emanuela, forse temeva che gli chiedessi dei soldi per il mantenimento.

Quindi mi sono sempre arrangiata, per fortuna i miei genitori mi hanno dato una mano.

Oggi è domenica e mi sono svegliata presto come al solito, con i segni del pianto di ieri sera negli occhi.

Non è possibile che a trentaquattro anni si debba essere costretti a subire certe umiliazioni da un paio di colleghe frustrate che non hanno altra soddisfazione nella vita se non quella di far sentire il prossimo una nullità.

Avevo sempre saputo che nel mondo dell'abbigliamento lavorano delle carogne e che le modelliste, arrivate a una certa età, lo sono in modo particolare. Ma quelle che ho trovato nell'ultimo posto in cui sono andata a lavorare superano qualsiasi immaginazione.

Se poi sei costretta a sottostare a certe tirannie perché hai appena lasciato un lavoro pensando di andare in meglio e sei ancora in prova... be', puoi solo martellarti le dita e recitare un bel mea culpa.

Sono andata al lavoro anche ieri mattina pensando di essere da sola e sperando di finire alcuni modelli che avevo in sospeso, in modo che da lunedì si potesse iniziare la nuova collezione.

Come non detto, dopo mezz'ora che stavo pigiando sui tasti del mio povero computer, ecco che arriva lei.

Chihuahua!

Già, perché davanti al direttore scodinzola, a te lecca la mano ma, appena ti giri, ti azzanna al polpaccio.

Lavora in ufficio con la sua collega chiamata Bernacca, dal nome del famoso meteorologo, in quanto fa il bello e il cattivo tempo. I due tesorucci sono le più anziane per età e per lavoro e non possono sopportare nessuno che faccia il loro stesso mestiere. Non si sopportano nemmeno tra loro.

Io, che sono l'ultima arrivata, sono la vittima prediletta di entrambe.

Ok, torniamo a ieri mattina.

Ero tanto presa dal mio lavoro che non mi accorgo che Chihuahua si sta avvicinando alle mie spalle e si ferma a guardare il prototipo di un abito che sta sul manichino.

“Clara,” esordisce” ma non ti sei accorta di come questo scollo sbocchi davanti?”

“Buongiorno,” mi sforzo di essere educata” sì, lo so che sbocca, il problema è che l'hanno cucito i cinesi e non hanno messo il bindello, come al solito!”

“Non direi come al solito. Quando cuciono i miei capi, li fanno sempre bene. Comunque, se non hanno messo il bindello, forse è perché non l'hai scritto in scheda. A parte che, guardando bene, qui c'è un grosso problema modellistico di costruzione. Hai controllato le incollature del davanti e del dietro tra loro? Vieni con me. Ti faccio vedere come si fa.”

Mi tocca seguirla come un cagnolino e osservarla mentre mi dimostra con prove matematico-scientifiche che, in effetti, controllando a video le incollature, il davanti risulta essere un millimetro più stretto del dietro. Quando le faccio notare che un millimetro non è poi così importante e che comunque l'effetto finale dovrebbe essere il contrario di quello ottenuto, comincia a sproloquiare sulla serietà professionale di una modellista che dovrebbe prendere in considerazione anche il mezzo millimetro, altrimenti avanti così chissà dove andremo a finire.

Rimango a guardarla a bocca aperta, mentre la mia mente vaga altrove.

Non fa in tempo a finire che arriva Bernacca la quale, pur non sapendo che cosa sia successo, non perde occasione per rincarare la dose di veleno nei miei riguardi.

Se con una di loro non posso permettermi di ribattere, figuriamoci con tutt'e due...

Così, una volta di più, mi sono portata a casa le mie umiliazioni e le ho sfogate piangendo.

Se non fossi troppo orgogliosa per accettare dell'aiuto economico dai miei genitori, manderei tutti a quel paese e me ne starei a casa. Ma, pur essendo figlia unica e sapendo che i miei sarebbero ben felici di aiutarmi piuttosto che vedermi esaurita, non posso proprio adagiarmi a farmi mantenere da loro. Con tutto quello che già fanno per me.

E poi che esempio sarei per Emanuela? Una madre che non lavora e vive sulle spalle dei nonni? Non se ne parla proprio. Così stringo i denti e vado avanti.

Per fortuna non tutte le mie nuove colleghe sono delle vipere. La mia vicina di scrivania è un po' pazzoide, ma molto disponibile ad aiutarmi e, sostiene sempre, anche a lei ne hanno fatte passare di tutti i colori quando ha iniziato a lavorare in questo posto. Si chiama Stefania e prende sempre in giro le due carogne. È lei che le ha battezzate Bernacca e Chihuahua e quando le imita ci facciamo un sacco di risate.

Per fortuna che è lei la mia interlocutrice diretta, altrimenti non saprei.

Un'altra modellista molto brava con cui mi trovo bene ha la sfortuna di essere straniera e ancora adesso, dopo diversi anni che lavora qui, glielo fanno pesare.

Addirittura non le perdonano neanche il più piccolo errore di grammatica. Come se i cinesi dei laboratori leggessero le schede tecniche che ci diamo tanto la pena di compilare!

Poi ci sono altre ragazze con cui esco a fumare in pausa pranzo e tutte non sopportano le due carogne di cui sopra. Purtroppo quelle hanno il sedere ben piantato sulla sedia e sia il direttore che i proprietari stravedono per loro.

Dicono che abbiano fatto scappare un sacco di persone valide che non avevano il coraggio di ribellarsi. Non ho alcuna difficoltà a crederlo!

Mi sveglio all'ora di pranzo, stordita come una capra. Il mal di testa è martellante e non capisco perché ho preso una sbronza di mattina. Forse per dimenticare il mio triste lavoro? Ma se mi sembra di essermelo pure sognato...

All'improvviso un flash! Ricordo .

Il giornale e la schedina con i numeri vincenti sono per terra accanto al divano. Li controllo ancora una volta e la conferma che non mi dovrò mai più preoccupare per il lavoro mi accoglie con un abbraccio confortante.

Per un po' sogno ad occhi aperti, ma poi mi sforzo di tornare con i piedi per terra.

Ora devo pensare a come fare per riscuotere la vincita e a non farmi beccare dai giornalisti che, senza dubbio, avranno già aperto la caccia al vincitore.

Accendo la tv per vedere se c'è qualche telegiornale e becco giusto giusto il TG 5.

Stanno intervistando i gestori della ricevitoria dove ho giocato i numeri. Mezzo paese è accorso a festeggiare insieme a loro. Dicono che non hanno la minima idea di chi sia il vincitore, ma sono sicuri che sia qualcuno del paese. Lì da loro non passano molti forestieri. Giuro che hanno usato proprio questa parola!

In effetti io, "forestiera", ero capitata da loro proprio per sbaglio. Dovevo andare a trovare un'amica all'ospedale e avevo sbagliato strada. Ero entrata per chiedere informazioni e avevo deciso di giocare sei numeri, le date di nascita mia e di mia figlia.

Di sicuro non possono ricordarsi di me. Inizieranno la caccia al loro paese, come si sbagliano!

Telefono a mio padre e gli chiedo se può venire da me che gli devo parlare di una cosa urgente. Non voglio che mia figlia senta quello che gli devo dire. In quanto alla mamma, ci penserò papà a informarla.

Mentre aspetto che arrivi, mi faccio una doccia e un mega caffè, non posso certo farmi trovare con i sintomi di una sbornia.

Papà arriva un po' preoccupato. Teme che ci siano guai in vista. Le poche volte che gli ho parlato senza la mamma è sempre stato così.

Ricordo quando gli avevo detto che avrei abbandonato il liceo per frequentare delle scuole professionali, la delusione era così grande che quasi si metteva a piangere.

O quando gli avevo annunciato che sarei andata a vivere con Riccardo. Secondo lui ero troppo giovane e poi non gli piaceva Riccardo. Col tempo gli dovetti dar ragione.

E, ancora, quando gli dissi che Riccardo mi aveva mollata per andare a vivere in Costa Rica, allora la sua più grande paura era quella che si volesse portare via Emanuela, non avevo avuto il coraggio di dirgli che era anche per lei che se ne andava.

Stavolta non sa cosa aspettarsi da questa figlia un po' sgangherata.

Appena si siede, gli metto davanti il giornale e la schedina, senza parlare.

Papà impallidisce e poi mi abbraccia piangendo.

“Tesoro, tutti questi soldi... Devi essere stravolta.”

“Papà, io non so neanche cosa significhi una cifra del genere. Mi devi aiutare. Sei l'unico di cui mi fido.”

“Clara, devi stare attenta. Non mollare il lavoro subito. In tv hanno detto che il biglietto è stato giocato a S. Bonifacio, che non è lontano da qui. Le persone fanno presto a fare due più due. Hai una figlia e devi pensare che